

AMEDEO BENATI

LE ORIGINI  
DI  
CASTEL D'AIANO

## Prime informazioni storiche

### 1. La vertenza dell'anno 969 tra i vescovi di Modena e Bologna.

Dopo questa premessa (che il lettore farà bene a rileggere), ecco la domanda cui questa pubblicazione intende rispondere: quando e come è nato Castel d'Aiano, intendendo per Castel d'Aiano, secondo quanto s'è detto, il solo capoluogo? Chi si aspettasse una risposta precisa e chiara, si disinganni subito. Noi non faremo altro, non possiamo anzi far altro, che interrogare le cosiddette fonti storiche, vale a dire le informazioni dirette e indirette di cui disponiamo sull'argomento, e studiare quanto ci è lecito ricavarne senza forzarne l'interpretazione e senza abbandonarci a ipotesi che non abbiano un minimo di ragionevolezza.

Il più antico documento che, pur senza nominarla esplicitamente, coinvolge anche la zona su cui sorge Castel d'Aiano, risale all'anno 969 e contiene le testimonianze rese il giorno 30 giugno di quell'anno, in una località imprecisata della pianura modenese, dinnanzi all'imperatore Ottone I il Grande, circa la contestazione sorta fra i vescovi di Modena e Bologna sulla linea confinaria che divideva le rispettive diocesi (3). Quella dei confini fra le due città vicine era una questione che si era presentata già molto tempo prima, quando il vescovo di Bologna e l'abate di Nonantola chiesero all'imperatore Carlomagno di dirimere una loro vertenza relativa a chi spettasse la giurisdizione sulla pieve di S. Mamante di Lizzano (in Belvedere). In quella occasione, siamo nell'anno 801, il grande imperatore franco, che stava tornando da Roma dopo la solenne cerimonia dell'incoronazione, avvenuta la notte di Natale dell'anno 800 e si era fermato presso il Reno in territorio bolognese, sentenziò, sulla base dei documenti esibiti dai contendenti, che la pieve di Lizzano spettava per la parte ecclesiastica al vescovo di Bologna e per la parte civile all'abate di Nonantola (4). E' facile vedere nella vertenza risolta da Carlomagno la

manifestazione di un conflitto alimentato dalla incertezza esistente sull'andamento esatto della linea confinaria tra Bolognese e Modenese. Io ritengo che questa incertezza avesse avuto origine nelle fasi dell'avanzata longobarda.

## 2. Controversie di confine.

Vale la pena ricordare, a proposito delle controversie confinarie dibattute fra Bolognesi e Modenesi, che risale proprio all'epoca longobarda, e precisamente all'anno 746, un curioso documento che racconta come il re longobardo Rachis fosse chiamato a sentenziare sull'esito di una specie di duello giudiziario (allora lo chiamavano «giudizio di Dio»), cui Modenesi e Bolognesi avevano consentito di sottoporsi per risolvere i contrasti sorti sulla linea di confine delle due diocesi.

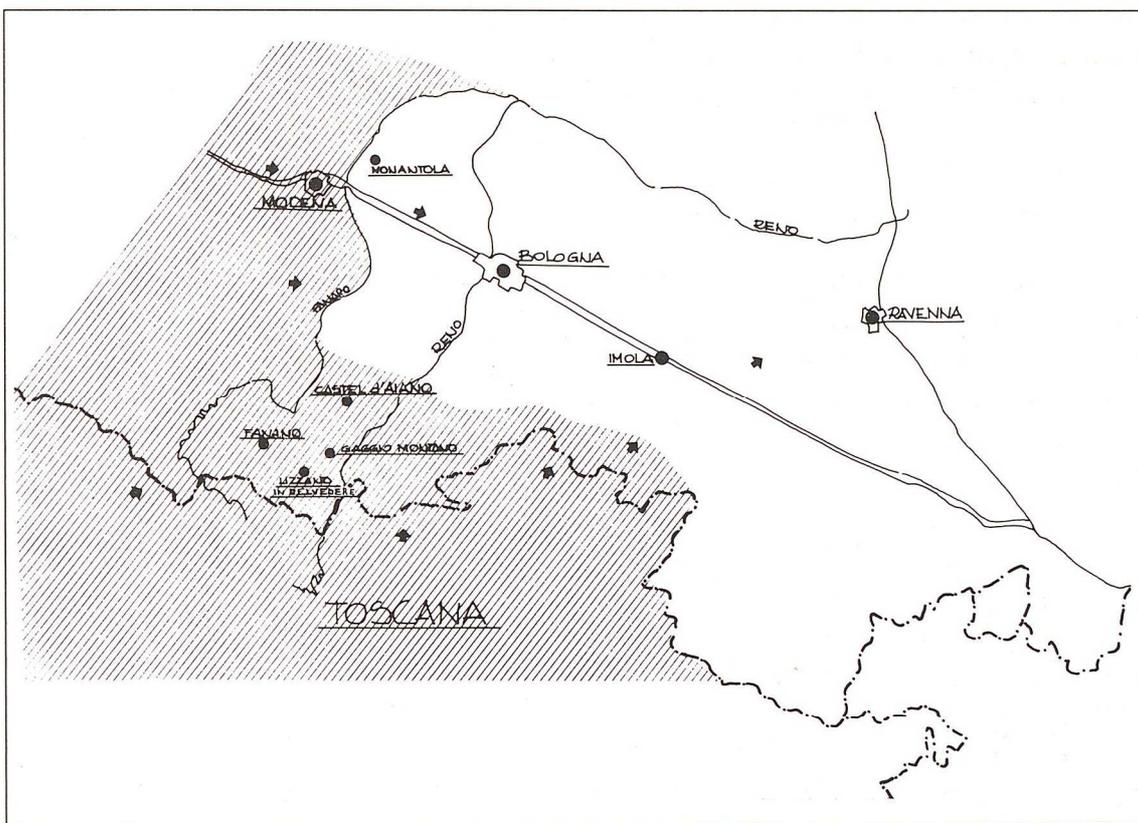
In sostanza, Modenesi e Bolognesi si erano accordati di far partire dalle rispettive città, al canto del gallo di un giorno prestabilito, due schiere di fedeli, facendo loro percorrere non la Via Emilia (allora forse non transitabile per impaludamenti o altre difficoltà), ma la Via Predosa, che oggi chiamiamo Bazzanese.

Il punto in cui le due schiere si fossero incontrate sarebbe stato considerato come confine. Le due schiere si incontrarono al torrente Muzza. Perciò lungo il torrente Muzza (che è un piccolo corso d'acqua che anche oggi scorre in confine tra Modena e Bologna) il re Rachis sentenziò dovesse correre il confine (5).

Poiché la Muzza scorre più vicino a Modena che a Bologna, i Modenesi sono sempre stati convinti che il documento che contiene il verdetto di Rachis sia una falsificazione di parte bolognese. I Bolognesi, al contrario, si premurarono di far trascrivere la sentenza nella raccolta dei documenti che testimoniano le loro prerogative sovrane ed i loro diritti sul territorio.

Oggi, pur riconoscendosi che il testo della sentenza di Rachis deve avere subito qualche abile manipolazione, si è propensi a giudicarlo meno severamente che per il passato.

I Longobardi, entrati in Italia attraverso il Friuli nell'anno 568, avevano in breve occupato tutto il territorio a nord del Po (Veneto, Lombardia, Piemonte), con esclusione del litorale adriatico (Golfo di Venezia), e, varcato il Po a Pavia, erano poi dilagati in Toscana e nell'Italia meridionale. Contemporaneamente, scendendo lungo la Via Emilia, tentarono di impadronirsi dell'Emilia orientale, nella quale si era concentrata la resistenza dei Bizantini (6), ma furono fermati nel 642, dopo che si erano impadroniti di Modena, lungo il fiume Scoltenna (oggi Panaro). Dalla Toscana, i Longobardi si spinsero sui valichi appenninici che si affacciano sulla pianura padana, al fine di impedire ai Bizantini di tentare di rioccupare la Toscana, ed anche nella prospettiva di completare, calando lungo le valli dell'Appennino bolognese e romagnolo, l'occupazione dell'Emilia e di impadronirsi di Ravenna, la capitale di quella parte d'Italia ancora soggetta alla sovranità dell'imperatore d'Oriente.



Cartina n. 2 - Non si sa esattamente quando, ma certamente non molti anni dopo il loro ingresso in Italia (568), i Longobardi, invasa la Toscana, occuparono i valichi appenninici e parte delle vallate che si immettono nella pianura padana. Uno studio ancor valido di Arturo Palmieri (1913) ha dimostrato che, nella valle del Reno, il confine fra la zona occupata dagli insediamenti barbarici e quella rimasta in mano ai Romani correva nei pressi di Montovolo. Sappiamo inoltre che il re longobardo Astolfo donò una parte cospicua degli attuali comuni di Gaggio Montano, Lizzano in Belvedere, Fanano e Sestola al monastero di Nonantola: segno che si trattava di territori di cui aveva la disponibilità.

### 3. I Longobardi: occupazione dell'Alto Appennino bolognese-modenese.

E' indubitato che anche l'alta montagna modenese-bolognese fu occupata militarmente da nuclei longobardi costituiti in parte da militari e in parte da civili (i Longobardi, come gli altri barbari, si spostavano in massa). Ne è testimonianza sicura la donazione dell'amplissima zona comprendente all'incirca gli odierni comuni di Fanano, Lizzano in Belvedere e Gaggio Montano fatta dal re Astolfo all'abbazia di Nonantola. Astolfo infatti non avrebbe potuto donare se non le terre di cui, legalmente o illegalmente, era venuto in possesso. Ne sono altresì testimonianza le tombe e le suppellettili barbariche venute qua e là alla luce, come, per esempio, a Masonte, una località ancora esistente poco a sud di Gaggio Montano. E potrebbe esserne testimonianza per noi particolarmente significativa il toponimo Aiano, se potessimo farlo risalire, attraverso un Ariano (che però non è documentato), ad Arimano-Arimanno. E' infatti noto che gli arimanni furono gli appartenenti al popolo longobardo che avevano l'obbligo del servizio militare.

#### 4. Le testimonianze dei *Semelanenses* e dei *Petilianenses*.

Ma su ciò ritorneremo più avanti. Ora riprendiamo le testimonianze rese nel 969. Una rilettura attenta del documento porta ad alcune conclusioni di grandissimo interesse e fino ad ora, ch'io sappia, mai fatte. Intanto si deve notare che i testimoni appartengono per parte modenese alla pieve di Semelano, e sono chiamati *Semelanenses*; per parte bolognese alla pieve di Pitigliano e sono detti *Petilianenses*. La prima considerazione è che tanto i *Semelanenses* quanto i *Petilianenses* dichiarano esplicitamente di deporre per conoscenza diretta soltanto sui confini fra Modena e Bologna, mentre sui confini fra Semelano e Pitigliano o non vogliono testimoniare, oppure riferiscono il parere di altri. E questo sembra da intendersi nel senso che le loro testimonianze valgono solo per i confini civili; sui confini ecclesiastici (i confini fra le pievi di Semelano e Pitigliano) dichiarano di non possedere notizie sicure.

Giova ripetere, a questo proposito, che le pievi (o pievati, o plebanati che dir si voglia) erano per l'epoca in discorso, che è anteriore al Mille, le uniche strutture ecclesiastiche nelle quali si suddividessero le diocesi (i territori sottoposti all'autorità di un vescovo), e che solo più tardi queste grandi strutture si suddivisero a loro volta in parrocchie, ferma però restando alla chiesa plebana (chiamata anche chiesa matrice o chiesa battesimale) l'autorità religiosa e disciplinare sulle parrocchie sorte sul suo territorio. Il tratto distintivo del primato della chiesa pievana sulle chiese parrocchiali fu per lungo tempo la presenza del fonte battesimale. Solo in seguito venne concesso a talune chiese parrocchiali il privilegio del battistero, specialmente trattandosi di chiese lontane dalla propria pieve o site in luoghi disagiati.

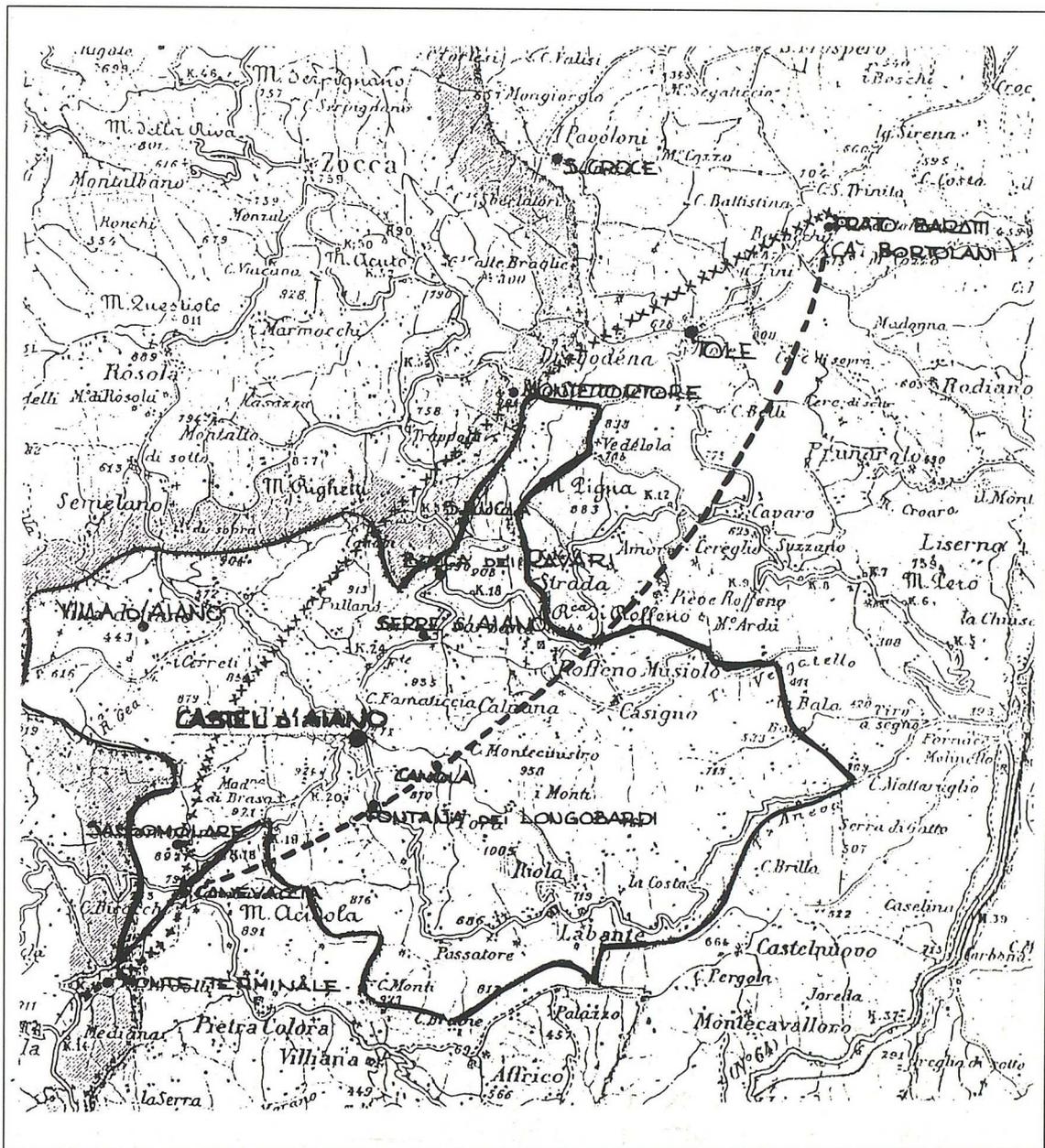
#### 5. Il confine secondo gli uomini di S. Giovanni Battista di Pitigliano.

La seconda considerazione che si trae dalle purtroppo non chiarissime deposizioni testimoniali è che i testimoni sono concordi circa l'andamento della linea confinaria dal Corno alle Scale a Sassomolare. Da Sassomolare inizia la divergenza.

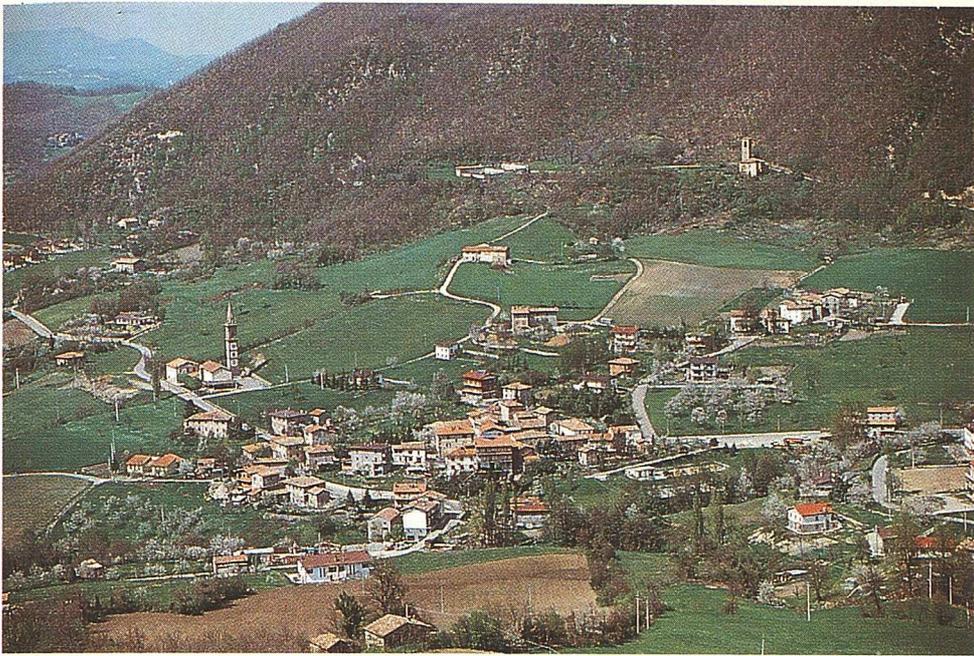
I *Petilianenses* affermano che da Sassomolare il confine si dirige «recto tramite», cioè in linea retta, a Prato Baratti. Sarà da tenere presente che l'espressione «recto tramite» è da intendersi, considerate le conoscenze topografiche molto grossolane degli uomini anche colti del medio evo, in modo del tutto approssimativo (vedi carta n. 4 e relativa didascalia). Dove fosse questo Prato Baratti è noto: si tratta dell'attuale Ca' Bortolani. E gioverà ricordare che la chiesa della SS. Trinità di Prato Baratti fu donata nell'anno 1068 da Alberto conte di Panico, sua moglie Imelda e il loro figlio Milone, al monastero di S. Lucia di Roffeno (7). La linea retta Sassomolare-Prato Baratti, indicata dai testimoni di parte bolognese senza località intermedie, lascia a oriente, vale a dire in territorio bolognese, Castel d'Aiano capoluogo e Villa d'Aiano. Infatti, oltre due secoli e mezzo dopo, precisamente nel 1220, il comune di

Bologna procedette ad una ricognizione dei confini con il Modenese (8) e, per il tratto che ci interessa, individuò tali confini lungo la seguente linea (fra parentesi sono indicate le località ancora esistenti):

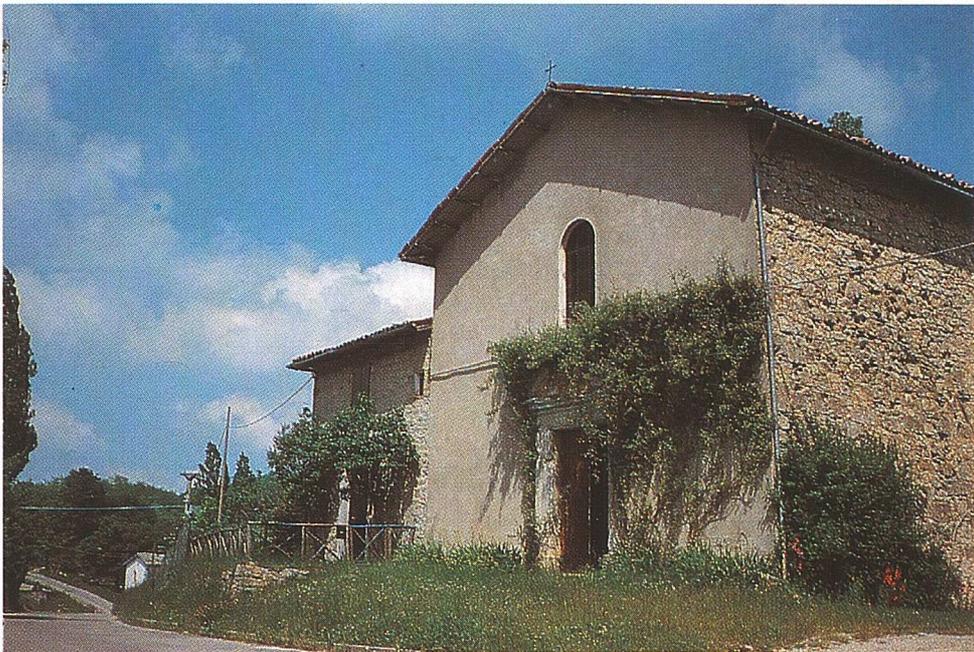
Monteforte (Monteforte)  
 Monte Terminale (Monte Terminale)



Cartina n. 3 - Carta schematica delle linee di confine indicate dagli uomini di Pitigliano (Bologna) - linea a crocette - e dagli uomini di Semelano (Modena) - linea a trattini -. La carta è puramente indicativa e non ha la precisione topografica che oggi desidereremmo. Tuttavia, alcune località indicate dai testimoni esistono ancora e possono servire quali sicuri punti di riferimento. Particolare rilievo si è dato a Fontana dei Longobardi, che i documenti citati nel testo pongono inequivocabilmente fra la Canevaccia e Canola (o Canolle).



*Villa d'Aiano*  
 Una bella veduta panoramica. Villa e Castello formavano fino a tutto il secolo decimo ottavo due comunità autonome. In origine però erano collegate nel senso che Villa era la borgata aperta. In caso di pericolo gli abitanti si rifugiavano nel castello difeso da rocca e mura.



*Santa Lucia di Roffeno*  
 È collocata lungo l'antichissima strada transappenninica che da Nonantola portava in Toscana rimanendo sul crinale. La chiesa qui ritratta faceva parte del complesso monastico dipendente dall'abbazia di Nonantola fondata dai Longobardi attorno al 750.



*Castel d'Aiano - Croce*  
 Quadrivio della Croce che si incontra salendo da Labante, da Villa e da Bocca Ravari. Il quadrivio è collocato proprio sul displuvio fra la Valle del Reno e la Valle del Panaro.



*Serre d'Aiano: I testimoni del 969 chiamano Serre d'Aiano "Collina della Piastra", e si trova nella collina che sovrasta Serra Sarzana.*

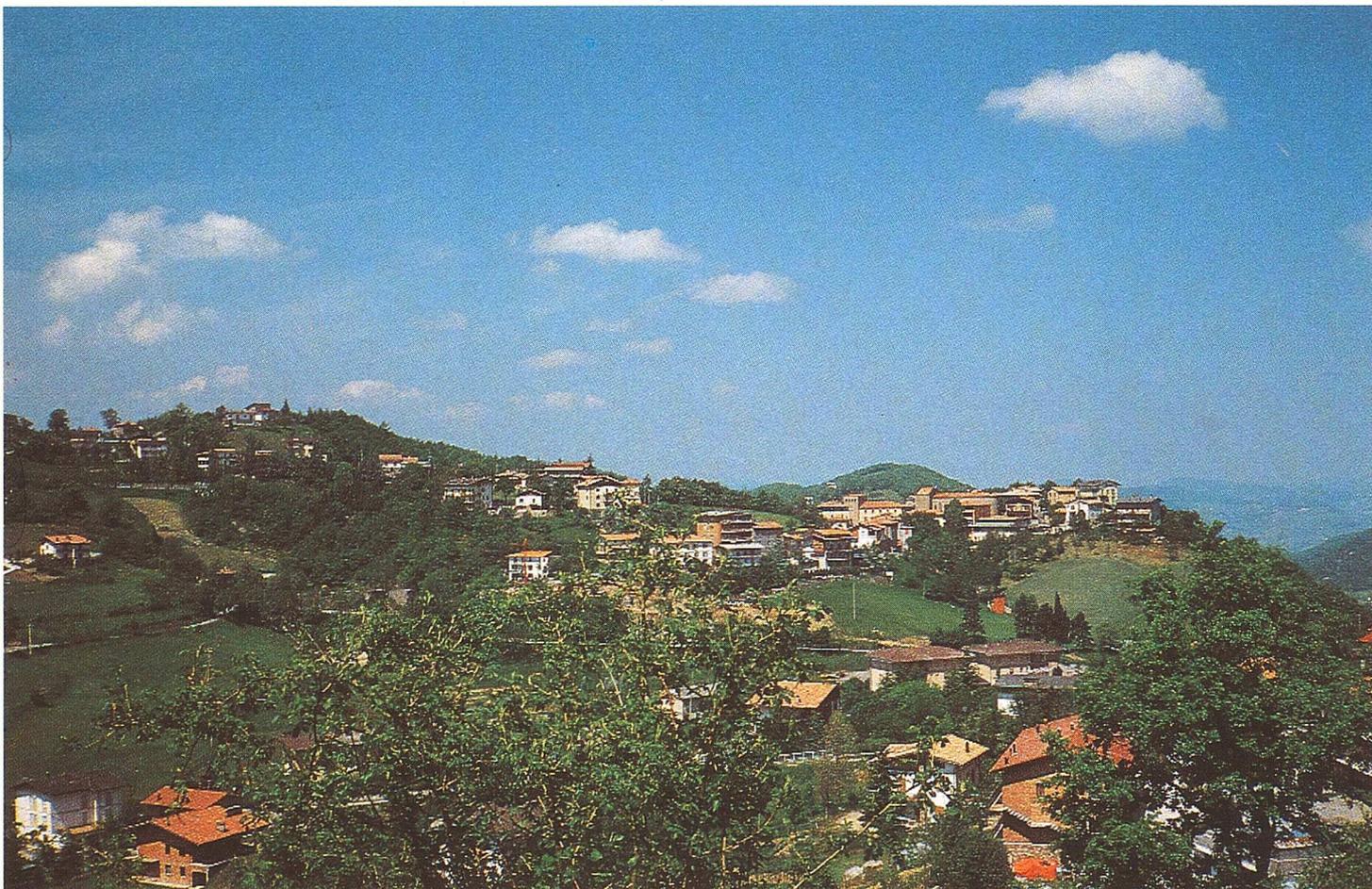
Croce di Azzolino  
Ospedale del presbitero Passuti  
Lama dei Cavagnoli  
Collina della Piastra (*Serre d'Aiano*)  
Castello di Montetortore (*Montetortore*)

Di questa linea sono ancora riconoscibili con sicurezza, oltre naturalmente Monteforte e Montetortore, anche il Monte Terminale (poco a est di Monteforte) e la Collina della Piastra, oggi Serre di Aiano (poco a ovest di Bocca dei Ravari) (9). L'intenzione dei Bolognesi è evidente: ascrivere al proprio territorio l'attuale zona di Castel d'Aiano e Villa d'Aiano.

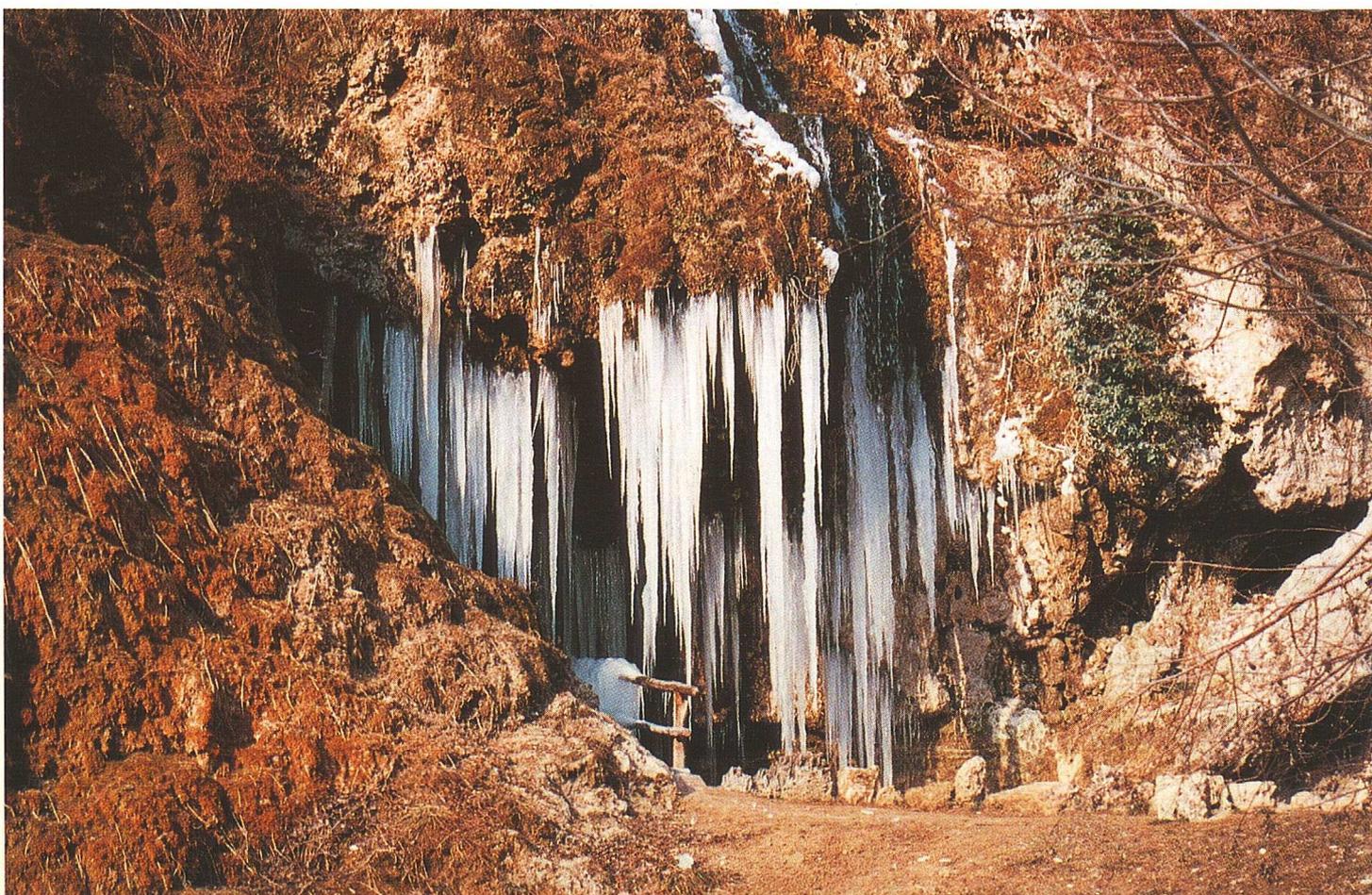
#### **6. Il confine secondo gli uomini di S. Pietro di Semelano.**

Le testimonianze dei Modenesi (*Semelanenses*) abbisognano di un discorso più lungo. Le località indicate nel 969 quale linea confinaria dopo Sassomolare sono:

Fontana dei Longobardi  
Valle Guffonaria



*Castel d'Aiano: Veduta panoramica*



*Labante: Immagine delle grotte, d'inverno*

Aquarugiolo o Quaragiolo  
Tragiarola  
Capucli  
Monte Parvillianense  
Vitecta  
Clusa

Anche se la maggior parte delle località sopra elencate non è più localizzabile, sembra tuttavia evidente che l'intenzione dei Modenesi fosse di far descrivere alla linea confinaria un arco verso oriente in modo da comprendere in territorio modenese la zona di Aiano, non ancora divisa, come sarà chiarito più avanti, in Castello e Villa. Nella ricognizione del confine ecclesiastico modenese del 1222 (10) la linea tocca le seguenti località:

*nella curia di Monteforte:*

Collina di Ronchidosio (*Ronchidos*)  
Volticium  
Ospedale di Bombiana (*Guanella*)

*nella curia di Montese:*

Ospedale di Bombiana (*Guanella*)  
Cavrile (*Cavrullo?*)  
Stancatore (*Stancadora*)  
Castornium  
Pozolum Rofegnanum  
Colina Paulate  
Silva Montesana  
Fontana Lombardese

*nella curia di Aiano:*

Fontana Lombardese

*nella curia di Montetortore:*

Fontana Lombardese  
Altare di Santa Lucia  
Croce di Tolè

Inoltre, il diploma dell'imperatore Federico II del 1226 in favore dei Modenesi (11), stabilisce la seguente linea:

Voltitium  
Senecellium (*Seneveglio*)  
Stancatoria (*Stancadora*)  
Podium de Castornio  
Podiolum Rofegnanum  
Canevatie (*Canevaccia*)  
Paulecte o Paulate  
Fontana Lombardense  
Ospedale del presbitero Passuti

Lama di Azone del Frignano  
Silva Montesana  
Canola Rofregnana (*Canola* o *Canolle*)  
Santa Lucia.

Nemmeno tutte queste località sono ancora individuabili. Tuttavia, Canevaccia, Canola (o Canolle) e Santa Lucia indicano con sufficiente chiarezza che la linea pretesa dai Modenesi faceva ricadere in territorio modenese Sassomolare, Castello e Villa d'Aiano.

Riassumendo: dai documenti riferiti si trae che le deposizioni dei modenesi tracciavano una linea confinaria che inseriva nel loro territorio la zona di Aiano; quelle dei Bolognesi, al contrario, situavano questa zona nell'ambito territoriale loro.



*Canola: L'attuale borgata Canola. O questa o quella denominata Canolle, è sicuramente citata nelle deposizioni dell'anno 969. Le due borgate sono vicine.*



*Canolle: L'attuale borgata Canolle.*

## Fontana Langobardorum

### 1. La località Fontana dei Longobardi.

Fra le località citate nei vari documenti da noi presi in considerazione, ve n'è una che desta la nostra attenzione. Si tratta di *Fontana Langobardorum* (*Fontana Lombardense, Fontana Lombardese, Fontana Lombardorum*; cioè Fontana dei Longobardi). Doveva trattarsi di località di grande rilievo, considerando che viene presa come costante punto di riferimento. Inoltre, nella ricognizione effettuata nel 1222 dai Modenesi per stabilire il confine diocesano, i ricognitori, giunti nella curia, che qui equivale a territorio, di Aiano, la indicano come unica località da prendersi in considerazione. Dal documento risulta chiaramente che la curia di Aiano, così come tutte le altre curie che i ricognitori attraversarono, è considerata in diocesi modenese: di essa infatti, come di tutte le rimanenti, i ricognitori intendono fissare i confini con la diocesi bolognese.

Si ponga inoltre mente al fatto che nel 1222 la curia di Aiano sembra comprendere tutto il territorio che oggi è diviso fra Castello e Villa. Poiché a quest'epoca esistevano già, con tutta probabilità, tanto la chiesa di S. Maria (Castello) quanto quella di S. Nicolò (Villa), sembra doversi concludere che o le due chiese formassero un'unica parrocchia, oppure che solo la parrocchia di Castello fosse interessata alla definizione del confine con il Bolognese.

### 2. Sua ubicazione.

Dove si trovava Fontana dei Longobardi? La risposta non è facile, ma non impossibile. Poiché, secondo quanto abbiamo detto, sono i Modenesi a considerare questa località quale confine con il Bolognese, siamo indotti a

ripetere intanto che questa località assegnava al territorio modenese la zona di Aiano. Essa dunque doveva trovarsi a oriente di Aiano. Ma l'esame delle testimonianze del 969 e delle successive ricognizioni ci consentono di essere più precisi. In qualunque modo infatti debbano venire chiarite e armonizzate fra loro le informazioni topografiche riferite (che oggi sono di problematica individuazione sia per la scomparsa dei toponimi, sia per il sostanziale sovvertimento della trama viaria locale), resta assodato che Fontana dei Longobardi si trovava tra la Canevaccia e Canola (o Canolle).



*Canevaccia: Veduta dei primi decenni del secolo. È uno dei punti di riferimento delle controversie confinarie tra Modena e Bologna.*

Gli estimi (gli accertamenti delle proprietà mobili e immobili, compiuti regolarmente dal comune di Bologna allo scopo di riscuotere le tasse relative) del 1375 e del 1476 consentono di precisare che questa località, insieme all'omonimo rio che nasceva dalla Fontana e le cui acque finivano nel torrente Aneva, segnava il confine fra Castel d'Aiano (a quest'epoca già bolognese, ma solo civilmente), Pietracolora, Labante e Sassomolare. Penso, concludendo, che all'antica Fontana dei Longobardi corrisponda oggi qualcuna delle borgatelle poste fra la Canevaccia e Canola, lungo qualcuno dei sentieri o mulattiere che, prima della costruzione dell'attuale strada statale del Passo Brasa, collegava la Canevaccia a Castel d'Aiano per proseguire poi verso Bocca dei Ravari e Santa Lucia.

La nostra ricerca ha raggiunto con questa individuazione un risultato storicamente cospicuo, che chiarisce i motivi delle divergenze che i Modenesi ebbero con i Bolognesi anche in questo settore e giustifica la successiva appar-

tenenza incontrastata delle parrocchie di Castello, Villa e Sassomolare alla pieve di Semelano (diocesi di Modena).

### 3. **Motivi della discordia.**

Il nostro interesse si sposta ora sul tentativo di risolvere un'altra difficoltà. La controversia confinaria del 969 dinnanzi ad Ottone I ebbe, nel settore montano, lo scopo di stabilire l'appartenenza del territorio aianese a Modena o a Bologna. Si trattava, evidentemente, di una zona che, proprio per essere contesa, doveva possedere requisiti tali da suscitare il desiderio di averla in proprio possesso. Quale poteva essere il motivo della sua appetibilità? Il motivo fondamentale era, credo, di natura militare: essa si prestava infatti a dominare una vasta area appenninica fra Reno e Panaro, oltre che a difendere e rendere sicuri i collegamenti fra gli insediamenti sparsi lungo le pendici delle due valli. Torna qui opportuno riprendere l'accento fatto poco più sopra sulla possibilità che Aiano derivi, attraverso Ariano, da Arimano - Arimanno. E' venuto infatti il momento di esaminare meglio la questione.

### 4. **I Longobardi: tracce di insediamenti nei pressi Castel d'Aiano.**

Arimano - Arimanno è la parola longobarda che designò chi apparteneva all'esercito longobardo. In latino fu tradotta con *exercitalis*, che significa «uomo dell'esercito», noi diremmo soldato. Si avverta bene però che dire esercito longobardo equivaleva a dire popolo longobardo, poiché tutti i Longobardi, purché fossero liberi (non appartenessero alla classe dei servi) avevano l'obbligo del servizio militare. Possiamo dire perciò che arimanno corrispose a longobardo.

E' possibile che Aiano sia corruzione dialettale di un originario Arimano-Arimanno? e che il toponimo derivi da un insediamento militare di Longobardi nella zona? Considerando la questione dal punto di vista strettamente linguistico, la possibilità esiste. Ma è poi possibile e storicamente verosimile che la nostra zona sia stata interessata da un presidio longobardo? Anche questo è possibile. Intanto c'è la località Fontana dei Longobardi, che sembra proprio richiamarsi alla presenza di un nucleo barbarico. A rafforzare poi l'ipotesi che il toponimo ricordi effettivamente un insediamento del genere si può innanzitutto richiamare, tenendo d'occhio la carta schematica (cartina n. 2), quanto abbiamo già detto circa le tappe dell'avanzata longobarda verso l'Emilia orientale e verso Ravenna, e circa la donazione di una parte cospicua degli attuali territori di Fanano, Lizzano in Belvedere e Gaggio Montano elargita (lo abbiamo già annotato) dal re Astolfo all'abbazia di Nonantola nella persona del suo fondatore S. Anselmo, che era cognato del re ed era stato duca (comandante supremo e governatore) del Friuli. Aggiungo poi che Gaggio è vocabolo di origine longobarda e designò il «bosco di proprietà regia»; nel

nostro caso, Gaggio è ricordato come possesso di una regina che potrebbe essere, a giudizio degli storici, la regina Gisaltrude moglie di Astolfo e sorella di Anselmo. Né mancano nella zona nomi di luogo che ricordano l'antica occupazione barbarica; e uno ve n'è che sembra avvalorare l'ipotesi della identità di Aiano-Arimano-Arimanno. Si tratta della località Arimanni (oggi scomparsa), che è ricordata in un documento del 1220 (12) e che era ubicata non lontano da Masonte, dove, come ho ricordato, sono state rinvenute tombe barbariche.

E' dunque possibile che la comunità di Aiano abbia preso corpo e consistenza nelle vicinanze di un insediamento longobardo; quell'insediamento di cui è rimasto il ricordo fino al secolo XVIII nella località Fontana dei Longobardi. Possibile, ma poco probabile. Se infatti collochiamo il toponimo Aiano nel contesto della toponomastica bolognese ed allarghiamo l'esame ai nomi locali dell'Emilia-Romagna e, più in generale, dell'Italia settentrionale, quella possibilità perde consistenza a vantaggio di un'origine assai più remota, da collocarsi nel quadro della colonizzazione romana. Vediamo.

## I Longobardi

### 1. La strada transappenninica Nonantola - Monteveglio - S. Lucia di Roffeno - Fanano - Valdamola - Passo della Croce Arcana.

Dopo gli eventi che seguirono la caduta dell'Impero romano d'Occidente, sui quali non sappiamo assolutamente nulla per ciò che riguarda la nostra zona, arrivarono i Longobardi, presumibilmente poco dopo il loro ingresso in Italia (568). Abbiamo già parlato di questo avvenimento. Aggiungo a quanto detto che i Longobardi, a parte il preziosissimo toponimo *Fontana Longobardorum*, possono venir richiamati anche per altra via. Vediamo come.

Sappiamo che l'abbazia benedettina di Nonantola fu fondata, attorno all'anno 751, dal duca longobardo Anselmo, cognato del re Astolfo. Sappiamo anche che Anselmo, poi elevato all'onore degli altari, aveva preso stanza, prima che a Nonantola, a Fanano, dove, fra il 745 ed il 750, aveva fondato, su terreno donatogli dal re, un monastero ed un ospedale (ospedale significa per l'età medievale «ospizio e ricovero per viandanti e pellegrini»). Il monastero scomparve ben presto e se n'è perduta ogni traccia; l'ospedale invece è ancora ricordato dalla località Ospitale che si trova nella Valle di Lamola (Valdamola) in comune di Fanano. Ecco come l'antico biografo di S. Anselmo ci ha tramandato le due fondazioni: «Per intervento della regina Gisaltruda, sorella degnissima del preclaro abate Anselmo, un tempo duca, il re Astolfo nel primo anno del suo regno concedette, con apposito atto di donazione, al venerabile Anselmo la località di Fanano, nella quale il santo uomo costruì un monastero ad onore di Dio e del Salvatore nostro Gesù Cristo, immettendovi dei monaci regolari; e vi edificò, con grande misericordia, un ospizio per accogliere ospiti e pellegrini. Di questo ospizio egli poi si prese cura notte e giorno, affinché nessuno se ne ripartisse senza essere stato confortevolmente ristorato» (26).

La erezione di un ospizio suppone necessariamente l'esistenza di una strada e di pellegrini: strada importante e pellegrini numerosi, se Anselmo, longobardo e di estrazione nobilissima, lo volle costruito in questa zona (ora remota) e a ridosso dei valichi appenninici e particolarmente del Passo della Croce Arcana cui si accede dalla Valdamola.

Tutto lascia intendere che questa strada collegasse la pianura padana, e in particolare Nonantola, con la Toscana; collegasse cioè gli stanziamenti longobardi della pianura modenese con quelli che fin dai primi anni dell'invasione, come dicemmo, occuparono la Toscana e presidiarono la montagna bolognese-modenese (Gaggio, Lizzano e Fanano).

E' poi ragionevole supporre che non si trattasse di una strada di nuova costruzione, ma della riattivazione e adattamento di un più antico collegamento viario (sentiero o mulattiera che fosse) probabilmente tracciato dai Romani, i quali com'è noto furono dei formidabili costruttori di strade, mentre, per quello che ne sappiamo, i Longobardi non avevano in ciò nessuna esperienza. Non si deve pensare ad una strada lastricata, del tipo, per intenderci, della Via Emilia o delle grandi strade consolari; si tratta di un collegamento viario adattato alle necessità soprattutto militari, ma anche commerciali, secondo quanto richiesto dalle circostanze.

## 2. Attraverso il territorio aianese.

Ebbene: qual fu il percorso di questa strada? Abbiamo alcuni punti di riferimento sicuri. Il primo è l'ospizio della Valdamola; il secondo è il monastero di Santa Lucia di Roffeno; e possiamo aggiungere il castello di Montevoglio e l'abbazia di Nonantola.

Il monastero di Santa Lucia di Roffeno fu certamente fondato dai monaci nonantolani e quantunque non possiamo stabilire la data esatta della sua erezione, sappiamo che esso sorse in appoggio e per servizio della strada transappenninica di cui stiamo parlando. Da Santa Lucia a Fanano, qualunque fosse il percorso, la strada doveva necessariamente passare per il territorio di Castel d'Aiano e, con ogni probabilità, proprio accanto alla *Fontana Langobardorum*.

Non lontano dalla Fontana dei Longobardi, le carte medievali collocano l'ospedale (ospizio) del presbitero Passuti. E un altro ospedale (ospizio) è documentato nei pressi della Canevaccia.

L'uno e l'altro compaiono in età molto tarda rispetto all'insediamento longobardo; tuttavia costituiscono una testimonianza significativa della vitalità e frequentazione dell'antica strada transappenninica fra il modenese e la Toscana. Insieme a questi debbono essere ricordati l'ospedale di S. Maria delle Sassane (poco lontano da Pietracolora) e l'ospedale di S. Biagio di Bombiana (nell'attuale località Guanella), i quali, pur situati fuori del territorio propriamente aianese, erano a servizio della stessa strada, offrendo assistenza, sicurezza e conforto.

